

4 luglio 2008

Il testimone accusa Napolitano

L'imprenditore tirato in ballo per un assegno falso

PAVIA. Un processo per calunnia, con al centro l'affare di un assegno falso. Quella di ieri doveva essere un'udienza senza sorprese. Invece è stata caratterizzata da un vero colpo di scena. L'imputato Renato Mandaglio, imbianchino di 40 anni, difeso dall'avvocato Marco Casali di Pavia, è stato assolto dalla deposizione di Raffaele Bellavita, titolare di una ditta di pavimenti. Fin qui niente di strano, se non fosse per il fatto che il testimone, ritrattando la versione fornita ai carabinieri in un primo momento, ha fatto i nomi di altre due persone che sarebbero coinvolte nella vicenda: Francesco e Carmine Napolitano.

Bellavita, rigettando la prima versione - e cioè che quell'assegno di 12mila euro (di cui era stato denunciato lo smarrimento), gli fosse stato consegnato dall'imbianchino - ha raccontato nell'udienza pubblica di ieri un'altra verità. «Quell'assegno mi è stato dato da Francesco Napolitano, il figlio dell'imprenditore edile, come pagamento per

dei lavori che avevo eseguito a casa sua», ha dichiarato il super-teste. L'uomo ha spiegato come sarebbero andate in realtà le cose. E ha aggiunto anche un altro fatto: «Sono stati padre e figlio, Francesco e Carmine Napolitano, a chiedermi di dire che l'assegno lo avevo ricevuto da Mandaglio, che in realtà non ho mai conosciuto». Una versione, quella

del teste Bellavita, ovviamente tutta da verificare. E per questo, perché venga accertato l'effettivo coinvolgimento delle due persone nominate dal testimone, il giudice ha trasmesso gli atti al pubblico ministero. E ha assolto l'imputato, difeso dall'avvocato Marco Casali di Pavia. Il legale, a dire il vero, aveva già smontato, ancora prima della testimonianza, la ricostruzione fatta dal beneficiario dell'assegno Bellavita in sede di verbale ai carabinieri. Ma andiamo con ordine. A gennaio del 2005 Renato Mandaglio riceve dalla Bre di piazzale Crosione una telefonata. Gli viene detto che è stato tratto un assegno da 12mila euro, ma non ci sono i fondi per pagarlo. Sull'assegno c'è

la sua firma, ma Mandaglio nega di avere mai staccato un titolo con quella cifra. Va in banca e scopre, in effetti, che la firma non è sua. Decide, allora, di sporgere denuncia ai carabinieri. I quali, per capire cosa è accaduto, sentono colui che risulta essere il beneficiario dell'assegno contestato: Raffaele Bellavita. Gli mostrano un album fotografico e gli chiedono di indicare colui che gli ha consegnato l'assegno. Bellavita indica proprio il Mandaglio (in udienza ammetterà di avere fatto corrispondere il numero della foto con la lista dei nomi che era presente tra le pagine mostrategli). Questo basta a procedere contro Mandaglio per calunnia. Ma ieri il processo ha ribaltato tutto.



Carmine Napolitano

Bellavita, forse preoccupato per le conseguenze di una falsa testimonianza, sotto giuramento ha rigettato la prima versione e ne ha raccontata al giudice un'altra. L'uomo, oltre a fare i nomi dei due componenti della famiglia Napolitano, ha anche aggiunto che il padre, l'imprenditore edile, aveva comunque messo tutto a posto, pagando, que-

La deposizione è stata fatta ieri nel corso di un'udienza pubblica

sta volta con soldi veri, i 12mila euro che spettavano a Bellavita per quella fornitura. Va detto che la versione di Bellavita sembra avere convinto il giudice. È parso in effetti assai poco credibile che il Mandaglio potesse avere dato un assegno con una cifra che corrispondeva esattamente al pagamento della fornitura di Bellavita. La perizia grafologica disposta dall'avvocato Casali aveva, poi, già chiarito che la firma sull'assegno era falsa. Ma da chi è stata apposta resta ancora da accertare. Il giudice, per ora, ha deciso di assolvere Mandaglio perché «il fatto non sussiste». Carmine Napolitano, raggiunto ieri per telefono, ha dichiarato: «Di questa storia non so nulla». (m. fio.)